

La Gazzetta di Milano viene in aiuto del Post, e dimostra, secondo private corrispondenze, che il danno cagionato al commercio, non è grave come si crede, e si vuol credere che la marina greca, anche prima del blocco, era in uno stato di armamento; ed ora, sebbene i mercanti e il governo greco accusino l'Inghilterra di violare il loro commercio, tuttavia ben altre sono le cause di questa rotina. Per tal modo il Daily News risponde alle lagnanze dei greci ed acqueta i timori dei protezionisti, i quali, nei loro sogni, già veggono flotte cariche di grano uscire dal Mar Nero e dal Levante per inondare i porti inglesi.

Sanno già i nostri lettori che la Gazzetta ufficiale di Milano ha ufficialmente dichiarato più di una volta che il nostro foglio dell'Opinione è un giornale ranqueo. Applaudiamo a quella decisione, e crediamo che finalmente il Governo austriaco s'era risolto di rendere giustizia, e di riconoscere le benemerite nostre intenzioni.

Infatti lungi da noi il desiderio o il talento di volere nuocere a chicchessia, il nostro proposito si è di volere il bene e di promuoverlo anche negli altri. Se essi volle ci troviamo in opposizione col Ministero Sardo, non è già che vogliamo nuocerli, e il Ministero Sardo ebbe sempre il buon senso di nemmeno immaginare, ma perché non siamo dello stesso suo parere. Nello stesso modo, se facciamo oggetto delle nostre censure gli atti del Governo Austriaco, o quelli del Governo Francese nei loro rapporti coll'Italia, neppure in questo il nostro scopo non intende a voler nuocere all'Austria o alla Francia, ma si limita solamente ad esprimere una maniera diversa di vedere, e il piccolo Napoleone nipote del gran Napoleone non si è mai avvisato di farcene un delitto, né di far imprigionare alcuno, perché si associa al nostro giornale.

Il Governo Austriaco però, eh' è un impasto eterno di contraddizioni, in pari tempo che col mezzo de' suoi organi ufficiali riconosce e confessa la nostra innocenza, ci fa un processo inquisitivo e ci perseguita e ci mette al bando da tutte le sue frontiere. Processi, persecuzioni, bandi contro un innocente! Ma tanto. A Pavia fu arrestata una donna, fu condannata ad una grossa multa perché leggeva l'Opinione; il suo segretario, il suo agente e più altre persone del suo servizio furono messe in carcere. La Gazzetta di Milano negò il fatto; ma il fatto è verissimo; e la Gazzetta di Milano fu smentita dal Corriere Italiano di Vienna; e un'altra smentì il conte Pachta e il barone Pascotini, veri direttori della Gazzetta di Milano, furono smentiti dal Ministro dell'Interno Bach vero direttore del Corriere Italiano a Vienna.

L'innocente Opinione solo, pena di pagar molti denari, di essere trattenuto in carcere, ed anche di essere fucilato come si esprimeva unanimemente il signor comandante di Pavia, fu messa al bando non solo per Milano e la Lombardia e per Veneto, ma anche a Bologna, a Ferrara, ed Ancona; anzi in Toscana ove fu smentito perfino il solito cambio coi giornali che così si pubblicano, fu posta una multa di 100 lire.

Fu proibita perfino nella libera e sempre fedelissima città di Vienna, e adesso la stessa proibizione si va insinuando anche in Dalmazia. In una città di questa remota provincia, un casino di società, fra gli altri tanti suoi cattivi gusti, aveva pur quello di voler leggere l'Opinione di Torino. Il signor Pretore, uomo venduto al suo salario e che giura in ragione dei fiorini che prende, trovò che la scelta era pessima, perché l'Opinione di Torino dice delle menzogne troppo contrarie alle verità ufficiali che vengono portate dai giornali di Vienna. E dopo di essersi indarno affaticato per iscredere il foglio torinese, pensò di ricorrere al vescovo. Ma convenire credere che quel vescovo sia una fenice tra suoi confratelli, e che sia in molto diverso dalla episcopale frozieria piemontese, perché lo rimando alla risposta che egli non s'impacciava di politica.

Allora il pretore strinse una sacra alleanza col podestà, che è anche suo parente, e i due alleati allearono alla spartita o l'uno o l'altro dei soci del casino, alcuni ne vinsero, e gli sottoposero alla pena, al dover mandare al casino una protesta, o se fosse cacciata via l'Opinione Torinese, o altrimenti.

Quasi che la libertà di stampa, la libertà di opinione, la libertà di discussione che la costituzione di marzo ha regalato all'impero austriaco. Libertà di scrivere purché si dica niente; libertà di adulare il Governo come fa il Corriere Italiano, libertà di rappresentar una commedia di opposizione come fa l'Era Nuova; ma la libertà di dire francamente come stanno le cose nell'Austria non è mai piaciuta e non potrà piacere giammai.

La camera dei deputati di Baviera in una delle sue ultime sedute prese a discutere una proposizione tendente a far levare lo stato di assedio del Palatinato, che è in vigore già da due anni. Il ministro Von der Pfordten vi si oppose a tutto potere. «Il governo, disse, in questo incontro, sa che il partito rivoluzionario francese farà un movimento a Strasburgo. Quel che si appressa in Svizzera è di natura ancor più minacciosa. Non è a dubitare che i capi di questo nuovo movimento siano in corrispondenza cogli agitatori che ancor rimangono nel Palatinato o nel Ducato di Baden. Conoscendo il pericolo, insistiamo nel mantenimento della legge marziale nel Palatinato.

I poteri inferiori della commissione federale che governa a Francoforte stanno per spirare. Finora, ad onta di quanto fu detto da vari giornali, non si conosce l'esito delle trattative per prolungamento dell'interim. Sembra che la proposta dell'Austria di un congresso di plenipotenziari degli stati tedeschi debba essere posta ad effetto. Alcune corrispondenze contraddicono la notizia che diceva averli la Prussia negato il suo assenso.

L'opinione generale sparsa a Francoforte non è favorevole al parlamento di Erfurt. Credesi che il governo prussiano aspetti soltanto l'occasione per spacciarsi dal parlamento di Erfurt ed escire dall'unione, concludendo invece delle alleanze cogli stati secondari. Per quanto possano essere ben informato le corrispondenze che danno queste notizie, esse sono in aperta contraddizione coi fatti di Berlino e di Erfurt, e coll'espressa dichiarazione del governo prussiano, di voler guidar d'accordo colla rappresentanza dell'unione.

Il Giornale di Francoforte, sotto una data di Amburgo annuncia che il ministro residente d'Austria spedisce una nota al Senato di Treviso città austriaca, in cui il governo austriaco protesta contro ogni trattativa d'incorporazione delle truppe austriache nell'amala prussiana.

La Gazzetta di Dresda, giornale ufficiale annuncia che il re di Sassonia ordinò al sig. di Watzdorf, uno dei presidenti del parlamento di Erfurt, di restituire la chiave, insegna della sua carica di cianbellano.

Le notizie che si hanno degli affari della Schleswig-Holstein sono confuse e contraddittorie. Alcuni considerano come inevitabile il rinnovamento delle ostilità. Protesse che l'imperatore di Russia cecili il re di Danimarca alla guerra, e che con lettera autografa abbia promesso di fornirgli i necessari sussidi.

PRUSSIA

ERFURT, 24 aprile. Da qualche giorno corse voce di un congresso di principi dell'Unione che dovevi riunirsi a Colonia. Sembra vi abbia dato origine la seguente circoscrizione: il duca di Sassonia-Coburgo invitò il re di Prussia a Gotha; questi accettò con sollecitazione, e furono quindi disposti gli appartamenti a quest'opera. In quest'occasione, avrebbe avuto luogo, dopo visita del granuca di Baden, di Weillert, di Asia, del granuca di Darmstadt, Finora però non sono che congetture.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA. Il Papa continua a dare luminose prove del suo zelo, della sua sollecitudine per la felicità dei Romani. Troviamo infatti sulla Gazzetta ufficiale che egli, intemerato che si è degno di annoverare tra gli eminentissimi componenti la Congregazione della sacra visita apostolica gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali della Chiesa Sermattei, Vianelli, Casati, Alfieri e Cagiano di Azevedo. Suo impresso restere veramente degno, chi nel vederli di un Papa.

L'istesso Giornale di Roma ci racconta che la nobiltà romana perseguitata ed oppressa dall'anarchia abbia fatto coniare una medaglia per festeggiare il ritorno del Papa. E siccome sotto il Governo repubblicano nessun nobile, atto di Dio, venne perseguitato ed oppresso per la sola ragione di essere nobile, non viene irregolarmente la conseguenza che la medaglia medaglia è un affare inventato dai reverendi, o messa insieme da quella parte di nobiltà che, per prudenza non vogliamo qualificare.

Al cecili modo, come ognun vede, anche qui il popolo c'entra per nulla.

TOSCANA

Secondo il Costituzionale, col primo di maggio dello scorso a spese del Ministero un nuovo giornale. Sarà un fratello germano del Tempo.

IL TEMPO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORINÀ 25 APRILE. — Presidenza del Vice-presidente DEBACCHI.

Apresi la seduta all'ora o un quarto.

Si dà lettura del processo verbale della tornata antecedente. Procedesi alla rinnovazione degli uffici della Camera.

Vengono accreditati tre consiglieri ai deputati Cagnardi, Boylo o Bonarrea, e altri tre ai deputati Cagnardi, Boylo o Bonarrea.

Fattasi la Camera in numero, è approvato il verbale dell'ultima e 34.ª seduta.

Continuazione della discussione del progetto di legge per la riforma della tassa sui giornali.

Il dep. Bronzini, relatore. — Signori, capo, dell'amministrazione di un giornale, qualunque, senza verun pregiudizio, interesse, io avrei per sentimento di delicatezza aderito all'indulto fatto dalli signori della presente discussione dall'onorevole deputato Pinci a quelli dei suoi colleghi, e ha fatto parte in simili amministrazioni, di non prendere la parola su questa legge, ove non mi trovassi astretto dalla qualità di relatore sulla medesima di cui volevo parlarvi la vostra Commissione.

Però nell'adempire a quest'ufficio in rispondendo agli oratori che si fecero a combattere il principio della proposta di legge che vi fu presentato, io non mi previai della mia opinione in-

FRANCIA

PARIGI, 27 aprile. Nella tornata d'oggi l'Assemblea cominciò la disamina del bilancio del Ministero della guerra, il quale pora occasione a Mathieu de la Drome di pronunciare un discorso contro gli armamenti esagerati, contro la pace armata, sull'avvenire della democrazia, ecc. ecc. Le popolazioni, grida esso, s'impuntano di questi armamenti, e soccombono al peso dei balzelli. Tutti sentono il bisogno di far delle economie, ma nuno per disavventura vuol metterlo il dito sulla piaga. Non sono possibili economie senza la riduzione dell'esercito? Bisogna provvedervi. La Francia non ha d'uopo di un esercito di 400 u uomini. Contro chi un esercito si costituisce? Contro le potenze estere o contro i cittadini? Nuno osere assaltar l'alt'estero? Piacendo è ovvio. Non già che secondo la mia opinione sia impossibile una guerra all'estero, anzi s'accelera una guerra terribile, generale? Ma sarà l'ultima, quella dei popoli contro i re. A questa guerra non siamo pronti, e quando scoppiasse, la Francia non avrà duopo di 400 mila uomini, ma d'una volta in massa (??) di uomini non sono più che 100 mila.

A questo strano discorso, il generale Gramont rispose, «do versi infatti procedere ad importanti economie, ma prima di tutto esser necessario illuminare gli spiriti, tranquillare la società, distruggere le false dottrine. Essere strano che dopo due anni che fu stabilita la Repubblica, l'Assemblea non possa ancor deliberare che l'ultima delle battaglie. In tal caso, l'esercito si trasferisca il paese in una città, ove sia circondata dal rispetto del popolo, o così si possa richiamare l'esercito alla sua destinazione.

Il ministro della guerra, confutato le ragioni di Mathieu de la Drome, dichiarò che il governo non poteva accettare la proposizione di M. de la Drome, e che non pensò a lasciar Parigi ad a trasportare altrove la sede del potere.

Dopo quest'ultima Assemblea passò alla votazione dei capitoli del bilancio, di cui ne furono approvati parecchi.

Nella tornata d'oggi, il sig. Laboulaye presentò il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge intorno a l'Altre. Era concluso per la ritezione.

Ieri la Voix du peuple fu sequestrata per l'ottava volta a cagione d'un articolo sull'organizzazione delle farine.

Per combattere la risoluzione del signor Carlier contro la vendita dei giornali, quel foglio socialista, intitolò l'Eclairement, e stabilì di lui abbonamenti per un mese ed altro per una settimana.

L'Eclairement assicura che le persecuzioni del prefetto di polizia gli valsero un considerevole aumento di abbonamenti. Quanto all'edizione del 28 aprile, il vento spira favorevole al signor Sui. I fedi dell'opposizione pubblicarono una lettera di Ferdinando Fuy, all'Unione elettorale, nella quale, mentre critica la sua candidatura, dichiara a se stessi di respingere un'opinione sopra falli che il paese gli libererà, che è quanto dire essere ben lontano dal voler votare in favore di Ledere. La pubblicazione di questa lettera, fatta forse senza il consenso del sig. Fuy ha sconcertati i moderati.

Il Credit critica severamente la misura presa dal governo e dalla Banca di Francia per far rinchiudere il grano, siccome quella che, per giovare ai proprietari, nuoce gravemente alla classe lavoratrice, ed invita perciò il governo ad abbandonare quel progetto, il quale potrebbe produrre della turbolenza. Il Consiglio della Banca di Sionda ha però deciso che il concorso della Banca per prestiti sopra depositi di grano e farina cesserebbe tosto che il prezzo del grano sia aumentato di un soldo per chilogramma.

Il Siecle ed altri giornali sono della stessa opinione. L'Union Constitutionnel intona inni di grato a Dio pel ritorno di Pio IX a Roma, ritorno, dice esso, che ammette altamente le calunniose asserzioni dei demagoghi, i quali avevano spargendo essere la popolazione romana, avversa al Papa, ed esser il Papa diligente dell'esercito francese. Il Constitutionnel chi lo proprio gli occhi per non vedere la luce, la quale potrebbe allungarsi.

La nuova legge sulla pubblica istruzione, scrive l'Indépendance Belge, è già in vigore. I tribuni il dovettero pronunciarsi intorno alla sorte di parecchi istitori, provvisoriamente sospesi. Essi furono definitivamente privati del diritto d'insegnare. Secondo quella legge, alcuni membri dell'istituto debbono far parte del gran Consiglio d'istruzione. Essi ha nominato una Commissione incaricata di far un lavoro preparatorio sopra di ciò, e composti di Guizot, Thiers e Florens.

Sembra che molti accademici visitano, che Guizot, entrò nel gran Consiglio. Il Ministro di Luigi Filippo, interrogato intorno a ciò che farebbe se fosse eletto, rispose che accetterebbe. Essi reputa assai triste la situazione attuale della Francia, ma è deliberato a non allontanarsi più dalla sua patria, cheché accada.

INGHILTERRA.

Il principio della seduta della 25.ª nella Camera dei lord, fu consacrato a discutere un emendamento proposto dal conte di Ellenborough al bill riguardante i pirati e gli atti di pirateria. Il conte vorrebbe che la parola o la qualificazione di pirata non si applicasse che agli individui convinti di pirateria.

Il conte Grey non vede inconveniente ad adottare quest'emendamento.

La Camera dei Comuni si formò, lo stesso giorno, in comitato per il bill del governo delle colonie dell'Australia.

Il sig. Rousbeck fece la mozione di ridurre il stipendio proposto per il governatore della Nuova Zelanda da 10,000 lire sterline all'anno, a 5,000 lire sterline all'anno, e il lordese che lo hanno le colonie stesse, ma quest'emendamento non fu adottato.

dividuale, o mi terrò ad esporre quella della Commissione, la quale erasi pur fatto carico di esaminare preventivamente le questioni che sul principio della legge sono state sollevate da coloro che presero ad opporla.

Se la discussione presente si fosse contenuta negli stretti limiti della proposta Bottone, all'opportunità cioè di estendere ai piccoli giornali la tassa imposta dalla legge 7 maggio 1848 e che giusta proporzione del rispettivo prezzo di abbonamento, la questione sarebbe, a senso della Commissione, ben presto risolta.

Ma la questione non è più in questi termini, essa venne decisamente portata sopra un terreno più ampio, vale a dire sul principio stesso che informa la legge del 7 maggio 1848 e che surroga al diritto di bollo, cui erano pure soggetti i giornali periodici, una tassa fissa da pagarsi annualmente per ogni numero venduto o distribuito al pubblico.

Conviene pertanto nell'ordine della discussione prendere le mosse da questo punto più lontano, per venire poi a trattare come punto secondario ed accessorio il merito della stessa proposta Bottone.

L'onorevole deputato Pinelli, dopo di aver riconosciuta indispensabile la libertà della stampa d'altronde garantita dallo Statuto, ravvisa del pari necessario che quest'industria sia assoggettata ad un tributo verso lo Stato; posta a questa necessità, sostiene essere al tutto insufficiente a raggiungere detto scopo la legge del 7 maggio 1848, come quella la quale obbligano gli agenti delle finanze a stare sulla riscossione della tassa alle consegne dei rispettivi gerenti dei giornali, viene facilmente delusa col l'infedeltà delle consegne che si fanno o col rifiuto assoluto di farne alcuna.

Da ciò scaturisce per effetto di questa legge il mezzo al Governo di conoscere il numero dei fogli che si pubblicano da caduno stabilimento, e di rendere così sicuro il pagamento della finanza, dalla quale giustizia vuole che non vada esente.

Per ovviare a siffatto inconveniente e scansare ogni frode essere necessario, indispensabile lo stabilire un diritto di bollo; il quale dovendosi imprimere sopra ogni foglio stampato offra così alla finanza il mezzo della riscossione del dovuto diritto.

Ravvisò poi tanto più necessaria l'introduzione di questo diritto, giacché, come disse, nei giornali si inseriscono avvisi, i quali per essere fatti di pubblica ragione sono dalla legge del 5 marzo 1836 per sé stessi assoggettati a questa finanza.

Questa è a un dipresso il nesso delle idee spiegate a tale proposito dall'onorevole Pinelli.

La vostra Commissione non poté certamente dissimulare, che in confronto di una legge tanto fiscale e vessatoria come quei giornali, al ora quella del bollo, il Reale decreto del 7 maggio 1848 è improntato di una certa mitezza, ma ravvisò nello stesso tempo che siffatta mitezza era e si trova tuttora richiesta dall'indole dell'industria che si tratta di imporre o di regere col Governo costituzionale, del quale nessuna potrà negare essere la stampa periodica uno dei più vitali elementi. La stampa periodica diffonde oltre al non presentarsi per sé stessa materia gran fatto impossibile, come quella la cui sostanziale essenza sta nell'umano pensiero, o presso di noi in industria siffatta nascente, la quale non giungerà a diffondersi ed a prosperare, se non col diffondersi della nuova vita politica, alla quale fu chiamato il nostro paese dal magnanimo Carlo Alberto datore dello Statuto; gravare quest'industria, la quale ha bisogno di incoraggiamento e di protezione, con diritti o gravi per sé stessi o molesti per la loro forma, è lo stesso che il volere inceppare il processo o restringere quell'impetuosa forza di libertà, nella quale solo essa può prendere all'incanto e vita.

Quale sia lo stato attuale finanziario della stampa periodica, malgrado il poco rigore della legge che la regge, voi non potete dissimularlo, o signori, quando anche estranei all'amministrazione dei giornali. Esecuzione due o tre anni fa, i giornali politici, dei quali dieci soli appartengono alla capitale fra grandi e piccoli, hanno assorbito a quest'ora integralmente il loro fondo di prima fondazione, e vivono ora alla stalla per la precaria alimentazione dei continui sacrifici del loro azionisti. Ora domando io se in questa situazione di cose sia il caso di annuire la legge di maggior rigore, o non piuttosto quello di venire in loro soccorso, coll'attenuazione totale dei diritti che ancora pesano sui medesimi.

Ma se la legge del 7 maggio è mite, non lo è poi al punto da trovarsi affatto illusoria, come piacque di asserire ad alcuni dei propinatori, e specialmente all'onorevole deputato Barthelemy; imperocché in primo luogo la tassa della medesima stabilisce colpisce indistintamente tutti i numeri che si distribuiscono agli associati o che si vendono parzialmente al pubblico in secondo luogo poi, nel prescrivere chi si starà alla consegna dei numeri giornalmente stampati che si deve dare dagli rispettivi gerenti della percezione della tassa, comina una multa corrispondente al doppio del diritto cui sarebbero soggetti i maggiori numeri non consegnati.

Per riconoscere l'esattezza di queste consegne non mancano mezzi agli agenti finanziari, essi possono ed hanno anzi il diritto di verificare e registrare, di controllare il numero dei giornali consegnati con quelli distribuiti agli uffici postali, ed altri simili. E se molti giornali non fecero peranco alcuna consegna, e molti altri elevarono delle contestazioni sull'importo dei diritti a pagarsi a segno che l'amministrazione non ha ancora al giorno d'oggi percepita gran parte dei diritti che si sarebbero dovuti pagare dall'epoca della pubblicazione della legge, questo non ad imputazione della legge è dovuto, ma ad incuria ed a soverchia tolleranza degli agenti dell'amministrazione.

Se dunque la legge sopprime i mezzi sulla efficacia sua esecuzione, invano si bighella di illusione.

Se non che ammetto anche che la legge 7 maggio 1848 possa dar luogo a qualche leggero inconveniente nella sua applicazione, evasione qualche se il timore che si vuole recare dagli onorevoli deputati che parlano in favore dell'innalzamento del diritto di bollo, non sia per avventura assai peggiore del male.

Ora resta è la persuasione appunto in cui si induce la vostra Commissione allorché ebbe ad esaminare l'attuale proposta sulla finanza fatta nel seno da uno degli onorevoli suoi membri o da tutti gli altri unanimemente respinta.

A prima giunta sembra naturale ed ovvia l'idea che l'applicazione di un marchio il quale porti con sé la percezione di un diritto, sia il mezzo più confacente per assicurare la riscossione delle finanze alla quale si vuole assoggettare la stampa periodica. Se però non si può dall'altro canto escludere che

questo scopo si raggiunge, non si può dall'altro non ammettere che lo stabilimento di siffatti diritti, mentre non è né politico né conveniente per il governo, è poi sommamente dannoso alla stampa periodica.

Rispetto al Governo non sembra gran fatto opportuno mentre si cerca di attuare in ogni sua parte i benefici effetti dello Statuto, il ristabilimento del diritto di bollo sui giornali, il quale fu ed è tuttora nei paesi che si reggono a monarchia assoluta, compagno inevitabile della censura, anzi dicei questa una censura indiretta e palliativa. La sola idea del ristabilimento di un simile provvedimento darebbe luogo nel pubblico a timori ed a sospetti sulla conservazione della libertà della stampa i quali io vorrei credere oltraggiosi alle intenzioni del Governo.

A parte questa considerazione, ed il diritto di bollo verrebbe fissato assai tenue, tale cioè da non turbare lo sviluppo e l'incremento dell'importante industria alla quale si applicherebbe, ovvero se ne farebbe oggetto di una tassa di qualche importanza; nel primo caso, le finanze nazionali verrebbero a scapitare anzi che a guadagnarvi in confronto dell'attuale stato di cose, per la molteplicità delle spese che verrebbero cagionate da questo nuovo ramo di pubblico servizio, essendo evidente che converrebbe stabilire appositi uffici ed impiegati in tutte le provincie ove si pubblicano giornali; nel secondo caso il bollo verrebbe a gravare di troppo sulla condizione finanziaria dei giornali, ed a produrre, quasi l'effetto di un vincolo proibitivo, contrario al diritto alla libertà ed allo spirito dello Statuto.

Riguardo ai giornali, indipendentemente dall'onore, il diritto di bollo ha poi sommamente nocivo alla certezza e speditezza ogni giorno, esempio delle loro pubblicazioni, giacché od il bollo o verrebbe applicato sulla carta prima di essere stampata, ed in tal caso significherebbe sul giornale, e una perdita grave nel consumo dei fogli che si annullano nelle operazioni preparatorie alla stampa, o verrebbe applicato dopo la stampa, e la ritardata loro distribuzione di partenza per i corrieri, che ora appena può aver luogo in tempo, sarebbe cagione di malcontento nel pubblico. Nell'uno e nell'altro caso sarebbe necessario anche dal canto degli uffici dei giornali maggiori spese, quando i loro mezzi non bastano convenientemente a sopportare a quelle attuali.

Taccio dei processi a carico della gravità delle spese stabilite per le contravvenzioni alle vigenti leggi sul bollo, in quali potrebbero in molti casi applicarsi per una inavvertenza o per una semplice colpa dei giornalisti, ed anche qualche volta per malizia degli agenti dell'amministrazione.

Questo sono, o signori, alcune fra le principali considerazioni per cui la vostra Commissione creata non potersi accettare la proposta dei deputati Pinelli e Jacquemond sull'introduzione di un diritto di bollo, né quella per conseguenza rinviata della proposta di legge alla Commissione incaricata della nuova legge di finanza; e di dover quindi persistere nel principio della legge 7 maggio 1848 per la fissazione di una tassa proporzionale al loro prezzo di abbonamento.

Eliminata così la questione pregiudiziale, vengo al merito della proposta Bottone, e su questa mi occorrono solo brevissime osservazioni per non ripetere le cose già dette e dell'onorevole autore della proposta e dal deputato Fagnani in difesa della medesima.

La Commissione ritiene che sebbene con questa proposta siano variato il diritto fissa porta o dalla legge 7 maggio in un diritto graduale ragguagliato al decimo del prezzo di associazione di ciascun giornale, tuttavia la medesima non riflette che i piccoli giornali, avvegnanche riguardo agli altri giornali politici il nuovo diritto del decimo ora stabilito, corrisponderebbe appunto allo lire quattro annue che pagano dipendentemente al decreto 7 maggio 1848.

La Commissione nell'economia nella sua relazione lo scopo della proposta Bottone disse essere: «il medesimo conforme ai principi della giustizia distributiva, ed un'applicazione rigorosa dell'art. 25 dello Statuto».

Il deputato Pinelli si fece rid imporre vivamente l'esattezza di questa asserzione, e si propose di dimostrare che verun principio di giustizia non veniva fatto nel caso nostro riguardo ai piccoli giornali la stessa tassa fissata per gli altri.

Non entrò in ciascuno degli argomenti da essi addotti a questo riguardo; osserverò solo che i termini addotti da sé stessi in confronto dell'applicazione della legge 7 maggio ai giornali politici, paragonati con quelli di gran formato, in forza della medesima, tutti indistintamente i giornali, pagano lire quattro all'anno per ciascun associato. Ora i giornali grandi perceveranno lire quaranta d'abbonamento per ogni numero, e i piccoli più del dieci per cento del loro prodotto brutto, addizionale i giornali piccoli non esigono per diritto d'abbonamento salvo lire 10 o 15 annue e contribuiscono in questo lire 4 del più che quelli di più ampio formato, non tiene che questo tributo è per essi del 33 o più per cento, mentre per gli altri non è che del dieci. Dietro a queste cifre non serve comprendere la Commissione, come vi potesse essere egualità di trattamento per i piccoli ed i grandi giornali e come si potesse dire osservato il principio consacrato dallo Statuto dell'egual concorso dei cittadini nei carichi pubblici, in proporzione dei loro averi.

Fu detto che i grandi giornali hanno maggiori spese di quelle che non hanno i piccoli; che quindi questi sono in miglior condizione dei primi e possano pagare qualche cosa di più.

Quest'asserzione potrebbe essere forse contraddetta, giacché le spese più considerevoli dei giornali sono quelle di redazione, di stampa, di carta e di posta, e questo sono in proporzione dei rispettivi formati quasi eguali a mezz'ora anche la verità, non ne verrebbe ancora la giustizia di fare la legge 7 maggio, perché se i giornali grandi hanno maggiori spese, hanno anche maggiori proventi per sopportare a queste spese; questo essendo appunto proporzionale al prezzo di associazione. — Nel resto, ove anche si volesse fissare l'imposta della quale si tratta sulla base della rendita, o non su quella dei fondi necessari all'adempimento di ciascun giornale (cosa nel quale bisognerebbe al presente abolire del tutto questo genere d'imposta, che potrà stabilire che per regola generale i giornali maggiormente produttivi siano i piccoli a preferenza dei grandi, per basare su questa regola un'egualità di contributo, e costringere i primi a pagare quattro su dodici, mentre dagli altri si perceva uno su quattro).

Le principali evasioni che rendono un'altra più o meno produttiva, non lasciano esclusivamente nella sorte della stessa

che è costretto di fare, ma nel talento dei redattori, della natura dei principii dai medesimi professati e da quello altro fatto che sarebbe inutile di qui enumerare.

Non mi fu carico degli argomenti addotti da alcuni degli onorevoli propinatori per dimostrare che non vi ha modo di avere per i giornali piccoli, a fronte dei motivi di giustizia e di equità che sono evidenti, queste ragioni rimangono secondarie o di nessun peso. Tuttavia avvertirò che i giornali piccoli sono i soli quelli che si legano alla classe meno abbiente e più numerosa della società, di quella classe che più abbisogna di conoscere e di apprezzare gli immensi vantaggi del governo costituzionale.

Il dep. Siro: La proposta Bottone da luogo non solo ad un questione politica ma si anche ad una questione di giustizia, e di questa voglio parlare; voi sarete i giudici, io l'avvocato.

Nessuno mi potrà sospettare d'interesse personale, giacché non ho mai presa parte a giornali, né ho da lodarmene; se il dep. Pinelli fu molesto alla libertà stampa, io lo fui, e nella stessa via privata, dalle ministeriali; lascio a' miei concittadini il giudizio.

Il discorso del dep. Boncompagni diede alla questione un'ampiezza che ormai non le può esser tolta. — L'onorevole dep. si dichiarò attaccato ad un partito ma pronto però ad abbandonarlo quando avverasse l'educazione popolare; disse che bisogna non allargare, ma conservare la libertà che abbiamo; parlò di due partiti estremi egualmente allo stesso libertà, l'uno e l'altro se stesso in questi termini tutti noi che sediamo da questa parte della Camera, sarranno del partito del dep. Boncompagni. — Io lo invito a dire se i suoi amici altri politici vollero mai altra cosa più che lo Statuto, se non perseguirono la libertà sempre invocando la legge, sempre contemperandosi in una cordace legalità. — Non saprei dire le ragioni di quella che lo chiamerò soltanto separazione da parte dell'onorevole deputato, ma giacché egli volle entrare in spiegazioni dirò solo che lo sfilò a concretizzare le accuse di esagerazione, e ch'egli ci diceva: possiamo aver erroe nelle parole, nei fatti, ma in questo punto, questi fatti, non derivano certi da principii diversi da quelli invocati dal dep. Boncompagni.

L'art. 25 dello Statuto porta che tutti i regnicoli concorrono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato; esso è violato dall'interpretazione che si vuol dare alla legislazione attuale; giacché sotto l'imposta che ora gravita su di loro, i giornali, sia di grande che di piccolo formato, vengono interamente assorbiti anzi oltrepassati dalla passività del loro prodotto (Qui l'oratore fa il calcolo approssimativo delle spese per un giornale di 30 centimetri, con cui viene a preavere il suo assunto). — E questa si dirà equa ripartizione, dello imposte?

L'art. 28 poi dello Statuto dice che la stampa è libera; e come si potrà dir tale libertà presa su di essa un così oneroso diritto fiscale? Si fecero delle obiezioni quanto ai piccoli giornali; si disse che per la loro stessa piccolezza non possono educare convenientemente il popolo; io credo al contrario che molto servono a quella parte di esso cui sarebbe troppo grave pagare o leggere i grandi giornali; il bene ed il male del resto vanno necessariamente congiunti, e troppo cattivo costume sarebbe il voler impedire quello per distruggere questo. Vi furono giornali pervertitori ma vi furono e vi sono anche di quelli che espongono pienamente la più santa verità. Che se nessuna di queste ragioni vale perché si abbia di sopprimere la libertà della stampa, molto meno poi a giudicare un'ingiustizia nella ripartizione delle imposte.

Il dep. Caglia dice che l'imposta non ad prodotto nello stesso essere ragguagliata, come il dep. Pinelli faceva per trarne argomento a combattere l'accusa d'ingiustizia mossa alle loro attualmente esistente sulla stampa, ma si sul prodotto brutto, poiché quello solo è il conosciuto, questo solo si può calcolare; che ognuno sente la onerosa situazione della stampa periodica, e che quindi non debba rigettare una legge tendente ad alleggerirla; che è contrario al principio dello Statuto e dell'egualità di tutti, come il dep. Pinelli, diversi al popolo somministrare soltanto l'educazione morale non la politica. Avverte quindi l'oratore come sotto ad un ministero di cui faceva parte l'onorevole Pinelli si lasciavano sussidi a giornali di piccolo formato, e come l'esempio fu seguito, perché trovato utile.

Il dep. Pinelli: Non saprei che le mie parole avrebbero eccitata la polemica dei giornali in uno di essi e di piccolo formato trovo espressioni da ripetere, né lo ripetere. Osservo solo che vi si considera la mia caduta come un gran passo verso la libertà del Piemonte; era bene che in parlarsi; si videro tutta fra un mio nome, perché sia salvo quello degli altri. Quanto poi alla caduta, i miei colleghi sanno che fu invero una spontanea dimissione, quando venni eletto a Presidente di questa Camera.

Ora voglio ristabilire il vero senso di ciò che esposi nella tornata di ieri, e che fu d'averli avvertiti diversamente con loro. Credo anzi tutto d'aver lo stesso, accennato a ciò che la stampa periodica fosse troppo aggravata, solo sostenni che anche riformando la tassa che gravita su di essa, questa dovesse però essere uniforme; non dissi più che il popolo minuto non debba essere educato alla politica, ma che non la possono dare i piccoli giornali, i quali perciò non sono meritevoli di favore. L'arte del popolo non fu giudicata tale da poter assennatamente esercitare tutti i diritti politici; per questa stessa ragione io dico che se il popolo vuol essere educato, non può però affidare tutta le questioni della politica, massime come sono trattate nei piccoli giornali. I giornali grandi, dicei, costano molto, come in altri paesi, all'individuo, si uniscono in società di quattro, cinque, e potranno così sopportare la spesa, e sarà l'educazione data da chi la deve dare. Ripeto che, se i giornali piccoli tolgono dal numero de' loro lettori i materiali, l'individui, i malcontenti, loro ne rimangono ben pochi; né quelli ponno mai essere buoni cittadini.

Ripeto ancora che non c'è nei giornali piccoli nessuna ragione di favore nemmeno dal lato del guadagno; giacché se per esempio la Gazzetta del Popolo può parcare lo suo spese, quasi tutti i giornali di maggiore formato sono passivi, e loro anche hanno costato il loro capitale.

Insisto poi nel credere che sia veramente necessario attuare il sistema del bollo e per l'esatta conseguenza è per un preciso controllo e perché abbia il Governo anche un argomento nelle consuetudini il movimento dell'opinione pubblica. Rinvio quindi la proposta di rinviare il progetto alla commissione di finanza, onde le condizioni allo altro legge, ne dia la suo avviso tutto più che

la legge del 7 maggio 1848 era solo provvisoria, fino a che cioè la Camera si fosse occupata della legge sulla carta bollata, la quale si sta ora compilando.

Il dep. Mellana crede che la legge proposta possa avere una utilità proporzionale e per grandi e per piccoli giornali, e perciò dichiara non esservi conflitto fra essi. Non si oppone che la Commissione esamini se vi sono industrie che possano essere colpite da imposta, ma dichiara assurdo il comprendere fra queste il giornalismo perchè esso non produce utile veruno, e d'altronde contribuisce alle rendite dello Stato colle spese di posta. Rispondendo a quelli che negano ai piccoli giornali l'attitudine ad istruire politicamente il popolo domanda se si abbianc gli studi secondari perchè vi sono gli universitari. In molti casi, egli dice, possono essere più utili i piccoli giornali che i grandi sovente troppo astrusi per l'intelligenza della popolazione. Se si vuole che la questione sia illuminata da una Commissione si mandi a qualunque altra, ma non a quella delle leggi di finanza che è affatto incompetente, e non potrebbe che rispondere che non essendovi lucro nel giornalismo non v'ha materia imponibile.

Il Ministro delle Finanze. Senza voler entrare nella questione politica, senza nemmeno voler pregiudicare la questione finanziaria dichiara che la legge attuale è assolutamente inefficace e che egli vorrebbe volentieri per quella nuova legge che venisse proposta quando fosse tale da togliere gli inconvenienti di quella che ora è in vigore. Perciò crede utile il rinvio alla Commissione delle leggi di finanza.

Il dep. Jacquemoud (di Moutiers): Mi oppongo all'invio alla Commissione perchè credo che non ne sortirebbe più. Osservo che in Francia il 14 dicembre 1830 il ministro Guizot stabilì il bollo dei giornali, ma però proporzionale alla grandezza dei medesimi, l'annunciando almeno al livello di Guizot. Adesso il ministro Rouher ha presentato una legge sul bollo, ed anche in questa è ammessa una differenza nei piccoli giornali delle provincie. D'altronde questa tassa è colà giustificata dal lucro degli annunci che da noi non c'è, si dice che i piccoli giornali non possono istruire il popolo nella politica: siamo d'accordo se si parla della politica diplomatica, dei gabinetti, ma vi ha una politica semplice, primitiva, di partito e questa è quella di cui il popolo deve essere istruito, e ciò fanno appunto i piccoli giornali, preparandosi così alle più gravi questioni.

Il dep. Turcotti legge un discorso concludendo coll'acceptare l'emendamento proposto dal dep. Fagnani.

Il dep. Novelli legge un discorso, in principio del quale ripete gli argomenti già dettati dai deputati Pinelli e Boncompagni, tutti si fa ad esporre il modo nel quale potrebbe la piccola stampa essere veramente utile alla educazione popolare, e mostra come l'attuale piccolo giornalismo si difughi da quella via.

Il dep. Sineo chiede che sia letto l'emendamento da lui presentato, ciò che vien fatto dal Presidente.

Il dep. Rosellini: Chiedo al relatore della Commissione se mi sappia dire qual reddito dia annualmente all'erario la tassa sui giornali.

Il dep. Bronzini: È appunto ciò che io contavo esporre alla Camera prima che si chiudesse la discussione. Questa rendita è di L. 34,407, ma non è il totale perchè molti giornali non hanno pagato, perchè sono in causa. Per esempio la *Gazzetta del Popolo* la quale ha un giudizio pendente. Io credo che uno dei motivi per i quali questa tassa non venne puntualmente pagata si è appunto la sua esorbitanza. Se fosse più modesta non vi sarebbe tanta difficoltà. Osservo poi che non può darsi avere i piccoli giornali maggiore facilità di guadagno, poichè mi risulta che dei giornali che cessarono di esistere la maggior parte erano piccoli, il che vuol dire che non avevano vantaggi.

Essendo già le ore 5 1/4 alcuni chiedono che la discussione sia rinviata a domani.

La Camera consultata non accetta.

È invece messa ai voti e adottata la chiusura della discussione generale.

Il dep. Bronzini — Il dep. Pinelli nell'ultimo suo discorso si addossò come nuovo argomento ad appoggiare l'invio alla Commissione di finanza di lui proposto la riserva che è espressa nel preambolo del regolamento 7 maggio 1848: io osservo che sebbene in quel preambolo vi sia una riserva, essa non stabilisce però che il bollo debba necessariamente riattivarsi, e che non possa un membro della Camera proporre l'abolizione.

Di più che la tassa fissata nella nostra legge è meglio del bollo, e a dimostrazione questa mia opinione ho addotto argomenti ai quali non venne risposto. Mi sono in questa Camera a fronte due principi. Altri vogliono, il bollo anche annuito, ma eguale per grandi e piccoli giornali, ed altri vogliono la tassa proporzionale. Io credo poter dichiarare che la Commissione accetta l'emendamento proposto dal dep. Sineo, perchè la tassa del decimo fissata nel progetto Bottoni le pare ancora troppo onerosa, e la accettò soltanto riprendendolo un mezzo di conciliazione.

Il Presidente: Essendo chiusa la discussione generale metterò ai voti la proposta sospensiva del dep. Pinelli.

Il dep. Mellana e Valerio sostengono che si debba aprire la discussione sulla questione sospensiva.

La Camera consultata rifiuta.

Il dep. Moja. Propongo in via di emendamento che all'ordine del giorno del dep. Pinelli si facciano precedere le seguenti parole: «Ritenuto che il bollo dei giornali sia proporzionale al loro formato».

Il dep. Pinelli. L'emendamento Moja entra nel merito della questione e non lascia intatta la mia proposta sospensiva, perciò lo respingo.

Il dep. Moja — Io credo che non si possa contestare alla Camera il diritto di stabilire un principio.

Il dep. Rosellini — Il dep. Moja ha egli considerato che la sua proposizione pregiudica la proposta del dep. Fagnani, che io non dispero possa essere presa in considerazione dalla Commissione?

Il dep. Moja ritira la sua proposta.

Il dep. Mellana. — Quando questa legge sia mandata alla Commissione, essa non potrà giungere farne un progetto, e sarà come annullata. Perciò propongo, in via di emendamento, che la Commissione di finanza sia incaricata di mettersi in relazione colla Commissione della legge Bottoni per presentare un nuovo progetto.

Il dep. Sineo propone un emendamento ad ambedue le pro-

poste sospensive, consistente nell'incaricare la Commissione di riferire entro otto giorni.

Messa ai voti, la proposta Mellana non è approvata. Viene egualmente rigettato l'emendamento Sineo. È quindi messa ai voti la proposta del dep. Pinelli, dell'invio puro e semplice alla Commissione delle leggi di finanza, ed è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.
Relazioni di Commissioni.
Discussione sulla Legge stradale della Sardegna modificata dal Senato.
Discussione del progetto di legge sulle ammissioni degli avvocati alla Corte di Cassazione.

NOTIZIE

— Gli Uffici della Camera dei Deputati ebbero le seguenti Commissioni:

Per il progetto di legge sulla primitiva delle poste, Riva, Bruni, Demaria, Ricci G., Sauli F. M., Chappeson;

Per l'altro sulle pensioni di ritiro ai Militari della Marina, Elena, Lanza, Durando, Ricci G., Bunico, Martini, Santi F. M.

— Leggiamo nel *Courrier des Alpes* d'ieri: «I lavori necessari per mettere il Castello Reale in condizione di ricevere gli ospiti illustri che debbono per qualche giorno soggiornare fra noi, si proseguono con una grande attività e senza interruzione».

— Lord Abercromby, Ministro di S. M. Britannica presso la nostra Corte fa cercare un appartamento a Ciampieri per passarvi una parte dell'estate.

ALESSANDRIA. Si va coprendo di firme la petizione alla Camera per la pubblicità delle sedute comunali. Pochi rifiutano di sottoscriverla. Sentiamo che alcuni Comuni fanno altrettanto.

Avanti.

— Nelle nostre scuole comunali ai giovedì e domenica viene a quei ragazzini insegnato l'esercizio militare.

— Se bene siamo informali, la Commissione, incaricata dell'esame delle leggi finanziarie ultimamente presentate dal ministro Nigra, avrebbe già compiuto il suo esame intorno a quella sul Bollo, sicchè ne sarebbe in pronto la relazione domani o posdomani.

— La Commissione dei Bilanci compie l'esame di quello del 1850 dell'Azienda degli Affari Esteri. Se siamo bene ragguagliati, essa vi avrebbe fatta la riduzione di circa 130m. lire. Il Relatore ne è nuovamente il barone Sappa.

— Di Monsignor Lucicardi, che Papa Mastai avrebbe per rappresentazione nominato Arcivescovo in partibus... di Genova, un'amico molto pratico di tali cose, ne trasmette i seguenti cenni:

«Nato da famiglia patrizia di Sarzana, e protetto della setta nera fu prima Uditore di Nonziatura presso la Corte di Vienna finchè colà vi fu il Cardinale Spinola, poi Delegato in varie Provincie ed in ultimo in Ancona, indi Presidente della Comarca di Roma. Venuto poi Mastai al Pontificato che lo aveva conosciuto in minoribus un giorno avvertì che tutti i suoi coetanei erano Cardinali, meno il Lucicardi; e per metterlo sulla via lo nominò Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari e simultaneamente gli conferì il titolo annesso a tal carica, d'Arcivescovo in partibus. La fazione gesuitica non è la prima volta che tratta di portarlo all'Arcivescovato di Genova: È uomo di mediocrissimo ingegno, e se ha qualche voce presso i meno disonesti, è dovuto alla sua condotta privata che in mezzo alla Corte Romana, giova dirlo a onor del vero, è piuttosto esemplare.

— Qualche giornale aveva annunciato che anche il Vescovo di Biella aveva mandato una circolare ai suoi preti, pari a quella di Monsignor Frasconi. Or sappiamo che quel Prelato si affrettò a scrivere ad un suo amico che ci tiene molto che sia smentita tal cosa, mentre egli è tutto disposto ad accettare il fatto compiuto.

— L'Italia annunzia che l'altro ieri (37) a Genova l'amministrazione di pubblica sicurezza ha fatto una rigorosa perquisizione nelle diverse tipografie.

— Un manifesto dell'Intendenza Generale di Cagliari ci fa sapere che si è stabilito un luogo di ricevimento per tutti i ragazzi che si trovavano nelle strade limitando, per afflitti disoccupati; che in tale legge si provvederà alla loro istruzione morale e religiosa; che quelli non richiamati dai genitori si occuperanno in lavori adatti alla loro età e costituzione, e finalmente che ai ragazzi che si trovino giocare alle carte in piazze pubbliche, in case e taverna, saranno tolte stracciate le carte e sequestrati i danari dagli agenti di pubblica sicurezza. Vorremmo che tale manifesto non rimanesse come tanti altri, semplice manifesto di comune desiderio, ma che si facesse adempimento in ogni sua parte, e si allargasse anche un po' più in ciò che riguarda la gioventù. Terremo dietro quanto ci sarà possibile al risultato del presente manifesto.

Il Oss. A. BIANCHI-GIOVINI direttore
G. ROMBALDO gerente.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
alla sera del 25 aprile 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 23 corrente.

REGIO COMMISSARIO Art. 9 del Decreto di S. A. S.
PRESIDENTE Il Luogotenente gen. di S. M.

LA BANCA NAZIONALE. Atto del 7 settembre 1848.

Effettivo in cassa a Genova. L. 4,186,319 94

Id. id. a Torino. 4,488,595 39

Monete e paste in cassa a Genova. 500,710 36

Portafoglio e anticipazioni in Genova. 43,214,865 63

Id. id. in Torino. 10,903,193 63

Fondi pubblici della banca. 34,877 50

R. Finanze c. mutuo. 18,000,000

Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo. 4,374 79

Azioni della banca di Torino pagate. 9,000

Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova. 1,000,000

Tratte avviate dalla sede di Torino 24 cor. 31,006
Corrispond. della banca (sbil. di conti) 3,401
Spese diverse 99,954 47

L. 52,603,968 17

Passivo		
Capitale		L. 8,900,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)		34,976,150
Id. per mutuo allo R. Finanze		18,000,000
Id. (banca di Torino)		1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova		39,791 60
Id. id. in Torino		37,359 67
Benefici del semestre in corso in Genova		181,203 26
Id. id. in Torino		133,938 66
Conti correnti (disponibili) in Genova		281,747 34
Id. id. in Torino		634,401 88
Non disponibili e diversi		93,376 44
R. Erario conto corr.		219,171 73
Azioni della banca di Genova p. indenn.		11,000
Della sede di Genova su quella di Torino		7,850
Della sede di Torino su quella di Genova		
comprese quello del 24 corrente		69,678 39
Dividendi arretrati		10,390
		L. 52,603,968 17

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 30 aprile.		
5 p. 100 1849, decorrenza primo aprile		L. 88 25
• 1831	1 gennaio	—
• 1848	1 marzo	85 40
• 1849 (36 marzo)	1 aprile	—
• 1849 (12 giugno)	1 gennaio	85 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio		—
• 1849	1 gennaio	—
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio		1690 00
Buoni del Tesoro conto della Met. del Gar. god. 1 genn.		1900 00
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.		L. 0 75
da L. 500.		2 50
da L. 1000.		6 50
		14 15

Borsa di Parigi — 27 aprile		
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 29 marzo		L. 89 60
3 p. 100	22 dicembre	55 75
Azioni della Banca godimento 1 gennaio		2195 00
Fondi piemontesi 5 p. 100		—
• 5 p. 100 (12 giugno, god. 1 genn.		—
certif. Rotschild		84 00
Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio		980 00
• 1849	1 ottobre	—
Borsa di Lione — 28 aprile.		
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 29 marzo		L. 88 90
3 p. 100		—
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio		—
• 1849 certificati Rotschild		—
Obbligazioni dello Stato 1834		—
• 1849		—

PARIGI, 28 aprile. I fondi non subirono alcun cambiamento: ma al *Passage de l'Opera* si fecero pochi affari. Il corso nominale era di 89-00. Si aspettavano notizie delle elezioni: gli elettori accorrono in gran numero a dare il loro voto.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *La pazza di Fierro*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: SUTERA. Opera buffa: *La vigilia di Golconda*.

GERBINO. Compagnia drammatica Capodaglio e soci, si recita: TEATRO DURO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Prenti, si recita: *L'onta della nascita*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Il diavolo maritato a Parigi*.

Teatro d'Angennes. — Accademia vocale ed

strumentale del flautista EMANUELE KARASZ, emigrato

Messinese.

La TIPOGRAFIA ELVETICA di Capolago pubblicherà

quanto prima

LA

TEORICA DEL SOVRANNATURALE

di VINCENZO GIOBERTI.

Seconda edizione corretta dall'Autore. — Due vo-

lumi della Collezione Gioberetti, edita dalla Tipogra-

fia.

GLI SCRITTI POLITICI

di VINCENZO GIOBERTI

NEL TRATTO 1847-48 e '49.

Corretti dall'Autore con un Proemio prelativo.

— Due volumi come sopra.

LEZIONI DI CANTO PER LE SIGNORE

di VINCENZO GIOBERTI

LEZIONI DI LINGUA SPAGNOLA E FRANCESE

Recapito all'Ufficio dell'Opinione.

TIP. ARNALDI.